

**TESTI ALLEGATI ALL'ORDINE DEL GIORNO  
della seduta n. 751 di Mercoledì 1 marzo 2017**

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA**

D'ALESSANDRO, FRANCESCO SAVERIO ROMANO, PARISI e VEZZALI. – *Al Ministro della giustizia.* – Per sapere – premesso che:

nell'ultima settimana di febbraio 2017 – secondo quanto riporta la stampa – nelle carceri italiane si sono registrati tre suicidi. Nello specifico: il 21 febbraio 2017 un detenuto trentottenne si è tolto la vita nella casa circondariale di Napoli Poggioreale; il 24 febbraio 2017 è stata la volta di un cinquantenne ristretto alla Dozza di Bologna e di un ventiduenne in carcere a Regina Coeli dopo esser fuggito dalla residenza per l'esecuzione di misure di sicurezza (rems) di Frosinone;

secondo fonti non ministeriali – associazioni e sindacati di polizia penitenziaria – sarebbero 235 i casi di suicidio in carcere nel quinquennio 2012-2016 e 937 dal 2000 al 2016: una media pressoché costante di circa uno alla settimana;

ancor più numerosi e costanti negli anni i casi di tentato suicidio e autolesionismo, il cui epilogo non è stato tragico grazie all'intervento degli agenti di polizia penitenziaria: secondo la ricerca Istat più recente relativa ai detenuti nelle carceri italiane, pubblicata nel 2015, il tasso di suicidio tra i detenuti è orientativamente sei volte superiore a quella della popolazione maschile italiana. Il tasso di tentato suicidio è pari a 16,4 per mille, quello di autolesionismo a 106,1 per mille;

è opinione condivisa da chi opera nelle carceri che le anomale percentuali siano da ricondurre a condizioni carcerarie spesso proibitive, diretta conseguenza del sovraffollamento: al 31 gennaio 2017 la popolazione carceraria ammontava a 55.381 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare dei 191 istituti penitenziali pari a 50.174, con uno scarto di 5.207 unità;

secondo il medesimo studio il sovraffollamento sarebbe dovuto, in particolare, a una quota consistente di detenuti in attesa di giudizio: il dato relativo al 31 gennaio 2017 indica in 9.729 i detenuti in attesa di primo giudizio e 9.585 quelli condannati non in via definitiva. Complessivamente il 35 per cento dei detenuti risulta soggetto a custodia cautelare;

gli istituti penitenziari hanno l'obbligo di preservare la salute e la sicurezza dei detenuti, così come gli agenti di polizia penitenziaria hanno il diritto di svolgere le loro mansioni in un contesto non emergenziale –:

quanti siano i casi di suicidio, di tentato suicidio e di autolesionismo verificatisi negli istituti penitenziari italiani dal 2014 ad oggi, quali misure si intendano adottare per migliorare le condizioni di vita nelle carceri e per arginare quello che appare agli interroganti un abuso della detenzione preventiva, ormai diventato un anticipo di pena, anche in ragione del gran numero di assoluzioni che intervengono nei vari gradi di giudizio. (3-02836)

*(28 febbraio 2017)*

## **INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA DELL'ON.LE D'ALESSANDRO ED ALTRI**

### **RISPOSTA**

I drammatici eventi degli ultimi giorni ripropongono il tema doloroso della reiterazione di condotte di autolesionismo, fino all'estremo limite del suicidio, di persone in stato di detenzione.

Nelle carceri italiane, vi sono stati 43 casi di suicidio nel 2014, 39 nel 2015, 39 nel 2016 e 10 sino al 28 febbraio 2017. Mi pare utile segnalare che nell'ultimo triennio, grazie al miglioramento della situazione nei nostri penitenziari, il numero dei suicidi si è ridotto in maniera significativa. Tra il 2009 e il 2012 infatti il numero di casi è stato sempre superiore a 55, con un picco di 63 nel 2011.

L'Italia, nella comparazione con gli altri grandi Paesi europei realizzata dal consiglio d'Europa, registra uno dei tassi più bassi di casi di suicidio. Nell'ultima rilevazione comparativa del 2013, si registra un tasso di 6,5 su 10.000 in Italia, 12,4 in Francia, 7,4 in Germania, 8,9 nel Regno Unito. Da allora - come ho detto - la situazione è lievemente migliorata, ma non ci potremmo mai accontentare finchè questi fenomeni non scompariranno.

Il fenomeno, per la sua drammatica gravità, impone un eccezionale sforzo dell'amministrazione penitenziaria, cui è demandata l'attuazione dei modelli di trattamento necessari alla prevenzione di ogni pericolo.

Alla luce delle analisi e delle riflessioni degli Stati Generali dell'esecuzione della pena, il 3 maggio 2016 ho adottato una specifica e innovativa "*Direttiva sulla prevenzione dei suicidi*" indirizzata al Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, prescrivendo la predisposizione di un organico piano d'intervento per la prevenzione del rischio di suicidio delle persone detenute o internate, il puntuale monitoraggio delle iniziative assunte per darvi attuazione e la raccolta e la pubblicazione dei dati sul fenomeno.

Il predetto dipartimento ha comunicato di avere predisposto una articolata serie di misure organizzative, finalizzate proprio alla tempestiva individuazione delle situazioni di rischio e al relativo controllo.

In sintesi, tali misure riguardano:

- l'attività di formazione del personale penitenziario;
- l'intensificazione degli interventi di diagnosi e cura dei detenuti a rischio, anche mediante intese con le Regioni e i servizi sanitari locali;
- la facilitazione dell'accesso a forme di comunicazione anche *on line* con i familiari;
- le modalità di sistemazione nelle camere dei soggetti in condizioni di difficoltà psichica;
- la custodia dinamica, che favorisca l'osservazione del detenuto e sviluppi la sua capacità di relazione.

Ho, inoltre, convocato per il 3 marzo una riunione con tutti i Provveditori Regionali dell'Amministrazione penitenziaria per acquisire un dettagliato quadro informativo dell'attuazione della Direttiva.

Non sfugge che le condizioni di sovraffollamento possano contribuire a determinare queste condizioni, ma gli interventi adottati per la riduzione della popolazione carceraria hanno già prodotto positivi risultati, con il decremento del numero di detenuti da 65.755 all'8 gennaio 2013 a 55.929 alla data del 28 febbraio scorso.

Sono altresì noti gli sforzi legislativi, sostenuti negli ultimi tre anni (*culminati nell'approvazione della legge 16 aprile 2015, n. 47*), volti a rendere la custodia in carcere una misura cautelare solo estrema, da applicare in presenza di esigenze cautelari attuali e concrete, non tutelabili altrimenti.

Lo scorso 27 febbraio, in ragione di quanto accaduto nel carcere di Regina Coeli, ho chiesto l'immediata attivazione di accertamenti ispettivi, per verificare la compiuta attuazione della "Direttiva suicidi". Sono già in corso anche accertamenti amministrativi sui casi di Bologna e di Napoli.

Non appena avrò l'esito degli accertamenti richiesti, non esiterò a informare il Parlamento sui relativi risultati e ad assumere ogni iniziativa conseguente.